

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA SAN BONAVENTURA -
SERAPHICUM

Maurizio Tirapelle

**IL DISCEPOLO DEL DIVINO MAESTRO
NELLA SOCIETÀ SAN PAOLO E NELLA CHIESA**

Elementi storico-carismatici
per una comprensione della vocazione e missione
del religioso fratello paolino

Esercitazione per il Baccalaureato
presentata al Prof. P. Antonio Blasucci

Roma 1984

È Cristo che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Ef 4,11-13

Chi apprezza la sua vocazione, vivrà in letizia la sua vita religiosa.

Il Discepolo conosca la sua vocazione, la sua dignità, la sua ricchezza di meriti per la vita eterna.

Don Giacomo Alberione
(*San Paolo*, Gennaio 1965 - CISP
1446)

PREFAZIONE

Per il termine dei miei studi filosofico-teologici ed in prossimità della mia Professione Religiosa Perpetua come Discepolo del Divin Maestro nella Società San Paolo, mi sono prefissato di conseguire il Baccalaureato con una esercitazione sulla figura del religioso fratello paolino nella Società San Paolo e nella Chiesa.

Parlare di sé è sempre difficile, perché difficilmente si riesce ad essere obiettivi.

L'interrogativo maggiore che mi è sorto nell'affrontare il presente lavoro è stato questo: evidenziare gli elementi ideali, carismatici della figura del Discepolo del Divin Maestro o piuttosto gli elementi concreti di quella che è stata e di quella che è oggi la sua vita nella Società San Paolo e nella Chiesa?

La soluzione non poteva che essere questa: far vedere o intravedere l'ideale confrontandolo con quella che è stata la sua concretizzazione storica.

Ne è risultato un quadro complesso, che si può considerare da vari punti di vista. Ciò che premeva a me – nell'ambito e in armonia con quanto viene richiesto da una esercitazione per il Baccalaureato – era offrire una visione d'insieme che, tenendo conto dei particolari, presentasse e rendesse intelligibile, comprensibile dall'interno la figura del Discepolo del Divin

Maestro.

La bibliografia su questo argomento è molto scarsa e, a volte, imprecisa o vaga; molto vaste invece sono le fonti: gli scritti del Fondatore, in parte però ancora da pubblicare o ripubblicare in edizione critica.

Ringrazio il P. Blasucci per aver accolto il tema di questa esercitazione per il conseguimento del Baccalaureato.

Ringrazio inoltre coloro che hanno seguito, incoraggiato e pregato perché questo lavoro riuscisse di utilità mia e di quanti lo leggeranno.

FONTI E BIBLIOGRAFIA (°)

Fonti

G. ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927). Appunti e documenti per una storia*, estr. da *Claretianum*, 21-22 (1981-1982) 475-690. (I documenti relativi al periodo fondazionale sono riportati alle pp. 539-690).

G. ALBERIONE - T. GIACCARDO & COLLABORATORI, *La primavera paolina. L'“Unione Cooperatori Buona Stampa” dal 1918 al 1927*, a cura di R. F. Esposito, Roma, EP, 1983, 1293.

Costituzioni della Pia Società San Paolo, del 1921 (in *La formazione PSSP*, doc. n° 31, 565s), 1922 (*ivi*, doc. n° 40, 579ss), [1927], 1936, 1941, 1950, 1956, 1966 (+il *Direttorio*), 1969, 1975, 1984.

G. ALBERIONE, *Apostolato stampa*, Alba, Pia Società San Paolo, 1933, 170; riedito per la terza volta in *L'Apostolato dell'edizione. Manuale direttivo di formazione e di apostolato*, Roma, EP, 3. ed. 1955, 391.

G. ALBERIONE, *Carissimi in San Paolo. Lettere - Articoli - Opuscoli - Scritti inediti. Trattati dal bollettino interno “San Paolo” e dall'archivio generalizio (1933-1969)*, a cura di R. F. Esposito, Roma, EP, 1971, 1540.

G. ALBERIONE, *“Mihi vivere Christus est”. Ricordi del Primo Maestro ai Sacerdoti paolini*, Roma, EP, 1972, 151. (Il te-

(°) In ordine cronologico. Per le fonti e la bibliografia di e su don Giacomo Alberione e la sua opera sono essenziali i lavori di A. DAMINO, *Bibliografia di don Giacomo Alberione*, Roma, Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 2. ed. 1984, 247 e di R. F. ESPOSITO, *Bibliografia della Famiglia Paolina*, Roma, EP, 1983, 160.

sto risale al 1938).

G. ALBERIONE, “*Abundantes divitiae gratiae suae*”. *Storia carismatica della Famiglia Paolina*, Roma, EP, 3. ed. 1979, 144. (È stato scritto in occasione del 40° anniversario di fondazione della Congregazione: 1953-1954).

Ut perfectus sit homo Dei. Mese di Esercizi Spirituali. Aprile 1960, 4 voll., Albano Laziale - Ostia (Roma), EP, 1960-1962.

Bibliografia generale

Dizionario degli Istituti di Perfezione, finora 7 voll., diretto da G. Pelliccia e da G. Rocca, Roma, EP, 1974-.

J. M. LOZANO, *La sequela di Cristo. Teologia storico-sistemica della vita religiosa*, Milano, Ancora, 1981, 366 (con ampia bibliografia).

F. CIARDI, *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Roma, Città Nuova, 1982, 407. (Riedito – per quanto riguarda don G. Alberione – in *Giacomo Alberione uomo dello Spirito*, Uso m., Roma, SSP, 1983, 47).

AA. VV., *Il fratello religioso nella comunità ecclesiale oggi*, a cura di F. Taccone, Roma, CIPI, 1983, 466.

AA. VV., *Il religioso Fratello in cammino nella Chiesa*, a cura di F. Taccone, Roma, CIPI, 1983, 77.

Bibliografia speciale

AA. VV., *Mi protendo in avanti*, Alba, EP, 1954, 570 + tav.; spec. C. RIZZO - C. TURBIANI, *Tecnica e propaganda come conquista di una professione religiosa*, 307-315; riedito in ID., *I Discepoli del Divin Maestro*, Roma, EP, 1961, 31.

S. DE BLASIO, *Un Discepolo del Divin Maestro. Fr. Andrea M. Borello della Pia Società San Paolo*, Roma, EP, 1960, 239.

AA. VV., *50 anni a servizio della Chiesa coi mezzi di comunicazione sociale. La Famiglia Paolina dal 1914 al 1964*, Roma, EP, 1964, 405 + tav.

AA. VV., *Cinquant'anni della Famiglia Paolina. Pubblicazione celebrativa per l'anno giubilare della Pia Società San Paolo*, Alba, EP, 1964, 160 non num.

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO E SPECIALE 1969, *Schema analitico delle risposte inviate dai Religiosi Paolini alle trentacinque domande proposte loro*, Uso m., Roma, PSSP, 1969, 135.

CAPITOLO GENERALE ORDINARIO E STRAORDINARIO 1969, *Relazioni introduttive al Capitolo*, Uso m., Roma, PSSP, 1969, 87; spec. M. COLETTI, *Relazione sui Discepoli*, 77-79.

CAPITOLO GENERALE SPECIALE 1969-1971, *Documenti*, Roma, EP, 1972, 358. (+ *Indice analitico*, Ivi, 1972, 77).

R. F. ESPOSITO, *La teologia della pubblicistica secondo l'insegnamento di D. Giacomo Alberione*, Roma, EP, 2. ed. 1972, 223.

A. GEMMA, *Un giovane diverso. Fratel Andrea Borello*, Alba, EP, 1972, 240 + tav.

L. ROLFO, *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba, EP, 1974, 401; spec. *I Discepoli del Divin Maestro*, 256-258.

C. RIZZO, *Vocazione religiosa all'Apostolato dei mezzi di comunicazione sociale e Il Sacerdote e il Discepolo*, in *Il cuore di D. Alberione per i Discepoli del Divin Maestro. Dal "S. Paolo" 1933-1966*, (cf CISP), a cura di C. RIZZO, Uso m., Alba, PSSP, 1975, 147-160 e 161-163.

AA. VV., *Alberione*, (Album fotografico), Roma, Casa Gene-

ralizia PSSP, 1975, 379.

G. ROCCA, voce *Pia Società di San Paolo*, in DIP 6 (1980) 1548-1566.

Atti del IV Capitolo Generale della Società San Paolo. Ariccia 24 febbraio 1980 - 13 aprile 1980, Uso m., Roma, 1980, 47.

E. MOLINO, *L'esperienza di un Discepolo circa i valori pao-
lini della pietà e dell'apostolato*, in Giacomo Alberione. *Cenni
di formazione e ultimi giorni della sua vita*, Uso m., Roma,
SSP, 1982, 13-17.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AD G. ALBERIONE, “*Abundantes divitiae gratiae suae*”..., Roma, EP, 3. ed. 1979. (Segue il numero indicante la divisione in paragrafi).
- CISP G. ALBERIONE, *Carissimi in San Paolo*..., a cura di R. F. Esposito, Roma, EP, 1971.
- DIP *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, finora 7 voll., diretto da G. Pelliccia e da G. Rocca, Roma, EP, 1974-.
- La Formazione PSSP* G. ROCCA, *La formazione della Pia Società San Paolo (1914-1927)*..., Roma, 1982.
- LPP G. ALBERIONE - T. GIACCARDO & COLLABORATORI, *La primavera paolina. L'UCBS dal 1918 al 1927*, a cura di R. F. Esposito, Roma, EP, 1983.
- MP AA.VV., *Mi protendo in avanti*, Alba, EP, 1954.
- MV G. ALBERIONE, “*Mihi vivere Christus est*”, Roma, EP, 1972. (Segue il numero indicante la divisione in paragrafi).
- PSSP Pia Società San Paolo
- San Paolo* *San Paolo*, bollettino interno della PSSP, Roma, 1933-. (Fino al 1969 cf CISP).
- SSP Società San Paolo
- UCAS *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*

(variazione di UCBS).

UCBS *Unione Cooperatori Buona Stampa*, Alba, 1918-. (Fino al 1927 cf LPP).

UPS I-IV *Ut perfectus sit homo Dei...*, 4 voll., Albano Laziale - Ostia (Roma), EP, 1960-1962.

INTRODUZIONE

Dal 1914 al 1960 don Giacomo Alberione ⁽¹⁾ ha dato vita a cinque Congregazioni religiose e a quattro Istituti secolari, affiancati dall'Unione Cooperatori Paolini.

Lo spirito che anima queste dieci istituzioni, che formano la Famiglia Paolina, è lo stesso spirito che ha animato l'Apostolo Paolo nel «vivere e dare Gesù Cristo Divino Maestro, Via, Verità e Vita al mondo» ⁽²⁾.

La Famiglia Paolina ha dunque un unico spirito e un unico apostolato: «vivere Gesù Cristo, e servire la Chiesa» ⁽³⁾ con modalità diverse.

La Società San Paolo ⁽⁴⁾ e la Pia Società delle Figlie di San Paolo ⁽⁵⁾, con l'Unione Cooperatori Paolini e i quattro Istituti aggregati ⁽⁶⁾, realizzano e aiutano a realizzare l'apostolato

(1) Cf G. BARBERO - G. ROATTA, voce *Alberione Giacomo*, in DIP 1 (1974) 460-463.

(2) Cf AD 93-100; UPS I 20.

(3) AD 34.

(4) Cf G. ROCCA, voce *Pia Società di San Paolo*, in DIP 6 (1980) 1548-1566.

(5) Cf G. ROCCA, voce *Pia Società delle Figlie di San Paolo (FSP)*, in DIP 6 (1980) 1539-1546.

(6) Per l'istituto "Gesù Sacerdote" cf G. BARBERO, voce *Gesù Sacerdote*, in DIP 4 (1977) 1144, e per l'istituto "Maria SS. Annunziata" cf G. BARBERO, voce *Maria Santissima Annunziata*, in DIP 5 (1978) 972. Per l'istituto "S. Gabriele Arcangelo" e "Santa Famiglia" cf le voci relative in DIP 8 (in corso di pubblicazione).

della predicazione con i più moderni strumenti della comunicazione sociale.

Le Pie Discepolo del Divin Maestro ⁽⁷⁾ attendono alla adorazione eucaristica perpetua e hanno – tra gli altri – il compito di riparazione e impetrazione per tutti coloro che utilizzano gli strumenti della comunicazione sociale, siano essi operatori o utenti.

Le suore Pastorelle ⁽⁸⁾ sono impegnate nella pastorale diretta accanto ai Pastori (Vescovi e Sacerdoti) e richiamano il punto di arrivo dell'opera di evangelizzazione: il gregge di Dio.

Le suore Apostoline ⁽⁹⁾ con i mezzi tradizionali e quelli moderni (stampa, cinema, radio, televisione, fotografia, ecc.) curano la ricerca, la formazione e l'assistenza di ogni vocazione. Ciò in ordine ad ogni apostolato, espressione dell'«unico apostolato: “far conoscere Gesù Cristo” (cf Gv 17,3)» ⁽¹⁰⁾.

(7) Cf G. ROCCA, Voce *Pie Discepolo del Divin Maestro (PDDM)*, in DIP 6 (1980) 1674-1677.

(8) Cf E. BOSETTI, voce *Gesù Buon Pastore (Suore di)*, in DIP 4 (1977) 1130-1132.

(9) Cf G. ROCCA, voce *Regina degli Apostoli per le Vocazioni*, in DIP 7 (1983) 1404.

(10) AD 65.

CAPITOLO I

LA FORMAZIONE DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

Il 23 novembre 1921 don Alberione scrive una relazione – da allegare alla domanda di mons. Re suo vescovo del nulla osta per l'erezione della SSP in congregazione di diritto diocesano – in cui espone i «punti principali delle costituzioni» e «un poco di storia»:

«Come sorse l'idea della Pia Società san Paolo. – Negli anni 1902-04 si vide molto chiaramente quali pessime dottrine spargessero nella società e nelle anime molti scrittori e propagandisti del socialismo e del modernismo. Di qui il desiderio di opporsi a questo dilatare di errori con una stampa e una propaganda di uomini di virtù provata, di dottrina profonda, di divozione illimitata alla S. Sede: Missionarî Sociali» ⁽¹⁾.

Dunque il problema era chiaro: molti scrittori e propagandisti del socialismo e del modernismo spargevano nella società e nelle anime “pessime dottrine”.

La soluzione del problema viene trovata nell'opporci al “dilagare di errori” con una stampa e una propaganda in mano a “Missionarî Sociali”.

(1) In *La formazione PSSP*, doc. n° 31, 566.

Qual era il compito di questi “Missionarî Sociali”?

Nel 1922 scrivendo alla S. Congregazione dei Religiosi don Alberione precisa ulteriormente la sua idea circa lo scopo della Società San Paolo:

«Essa è diretta a fare con la parola scritta ciò che i predicatori fanno colla parlata. E cioè:

1. – A formare collegi per giornalisti e scrittori, sacerdoti e laici, con studi specifici, con profonda cultura teologica e con le virtù di colui che scrive per diffondere la dottrina cristiana; scrittori che avranno uno speciale legame di fedeltà incondizionata alle direttive della S. Sede; scrittori che non adoperino la loro penna né per farsi una posizione, né per gloria vana, né per interesse, ma solo per amore di Gesù Cristo e delle anime.

2. – A compiere il lavoro tipografico, col solo fine della maggior gloria di Dio, quindi senza stipendio e con la minima spesa; in modo di poter dare gli stampati ai parroci, alle opere pie, alle associazioni cattoliche al minimo prezzo e che le nostre riviste, giornali, ecc. non muoiano perché troppo costa lo stamparli.

3. – Alla diffusione della buona stampa ed alla lotta contro la cattiva mediante: istituzione e funzionamento di biblioteche e sale di lettura; fondazione e gestione di giornali cattolici; pubblicazione di fogli popolari di istruzione e apologia, bollettini

parrocchiali, cartoline e immagini sacre; formazione di depositi-rivendite di oggetti religiosi e libri sani nelle parrocchie; diffusione di libri, illustrazioni, opuscoli gratuiti o semigratuiti presso i fedeli ed infedeli. Tutto questo per istruzione e difesa religiosa: affine di preparare un buon ambiente e collaborare coi missionari, colla S. Sede, coi Vescovi e coi parroci.

A mio modo di vedere, un lavoro così largo, costoso, continuo, richiede non degli individui soli, ma un'istituzione religiosa che:

a) disponga di molto personale, ben formato, istruito, di grande virtù e spirito di sacrificio, amore alla Chiesa ed alle anime;

b) abbia vita duratura, perpetuandosi continuamente; e non cada colla morte degli individui; oppure che possa ogni giorno venire privata del personale o col richiamo dei sacerdoti o colla proibizione ad essi ed ai chierici di entrarvi;

c) che abbia facilità di allargarsi di città in città e nazione in nazione; e nell'autorevole approvazione dell'Autorità Ecclesiastica i soci trovino la benedizione di Dio che è necessaria in tali opere; e la loro vita acquisti quel carattere di stabilità che invoglia a dedicarsi con sicura volontà al difficile lavoro per tutta la vita» ⁽²⁾.

⁽²⁾ *Ivi*, doc. n° 42, 591s.

E perciò fa preghiera perché

«voglia permettere a questa istituzione di venire a predicare collo scritto accanto al sacerdozio che predica colla parola» (3).

Lo scopo quindi è quello di diffondere il Regno di Dio e salvare le anime con «l'uso dei mezzi più celeri e fecondi di bene, fra cui particolarmente oggi quello della buona stampa» (4):

«Col nome di buona stampa qui si intende propriamente la diffusione, la difesa e la penetrazione nella società e nelle anime della dottrina cattolica morale e speculativa, quale ci viene dalla Scrittura (specialmente dal S. Vangelo) e dalla Tradizione a mezzo della Chiesa romana: dottrina che si applica alla vita pubblica, domestica ed individuale per rendere veramente cristiana la società, la famiglia, l'individuo, la scuola, la legislazione, ecc. Si vale di giornali, foglietti, opuscoli, opere, libri, ecc.» (5).

Ma alla domanda di mons. Re del nulla osta la S. Congregazione dei Religiosi rispose:

«Tutto ben ponderato però non crede sia il caso di permettere la fondazione di un nuovo Istitu-

(3) *Ivi*, 592.

(4) *Ivi*, doc. n° 31, 565.

(5) *Ivi*.

to religioso, tanto più che il fine a cui la suddetta società tende, nobilissimo fine in vero, si può agevolmente raggiungere anche restando essa una semplice unione di pii ecclesiastici e laici» ⁽⁶⁾.

Questa prima risposta negativa da parte della S. Congregazione dei Religiosi ci permette di analizzare quello che era già stato il passaggio in don Alberione dall'idea di organizzazione cattolica all'idea di organizzazione religiosa:

«Pensava dapprima ad una organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici: e dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato... Ma presto, in una maggior luce, verso il 1910, fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma *religiosi e religiose*» ⁽⁷⁾.

Con questo no della S. Congregazione dei Religiosi non si torna all'idea anteriore al 1910, perché si tratta pur sempre di vita religiosa (in forma di promesse private e non di voti pubblici), ma è un tipo di vita religiosa che non soddisfa don Alberione.

Infatti anche se egli – nel 1922 – chiede, tramite il suo vescovo, l'approvazione della sua istituzione come «Pia Società *juris dioecesani* di sacerdoti e laici senza voti pubblici» ⁽⁸⁾,

⁽⁶⁾ *Ivi*, doc. n° 35, 575.

⁽⁷⁾ AD 23.

⁽⁸⁾ In *La formazione PSSP*, doc. n° 39, 578.

pochi mesi più tardi, il 1° maggio 1923, scrive personalmente alla S. Congregazione dei Religiosi manifestando il desiderio che la SSP non venga eretta come società di vita comune, bensì come congregazione religiosa ⁽⁹⁾. Ma l'8 maggio il nulla osta viene concesso per l'erezione della SSP in società di vita comune senza voti pubblici ⁽¹⁰⁾.

Lasciato passare un po' di tempo, il 25 marzo 1926 don Alberione rivolge una supplica direttamente al Papa Pio XI, chiedendo l'approvazione del suo istituto come congregazione religiosa ⁽¹¹⁾. E il 30 luglio 1926, con l'assenso del Papa, la S. Congregazione dei Religiosi concede il nulla osta per l'erezione della SSP in congregazione religiosa ⁽¹²⁾.

Finalmente il 12 marzo 1927 mons. Re emette il decreto ufficiale di erezione della SSP in congregazione religiosa di diritto diocesano ⁽¹³⁾.

Da questo succedersi dei fatti si può cogliere come il fondatore desiderasse la vera, piena vita religiosa, così come si era cominciata a vivere nell'Istituto già a partire dal 1917, anno delle prime professioni religiose private.

⁽⁹⁾ *Ivi*, doc. n° 50, 601.

⁽¹⁰⁾ *Ivi*, doc. n° 51, 602-603.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, doc. n° 77, 652-653.

⁽¹²⁾ *Ivi*, doc. n° 91, 668-669.

⁽¹³⁾ *Ivi*, doc. n° 99, 674-675.

CAPITOLO II

L'ORGANICO DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

La duplice presenza di religiosi sacerdoti e di religiosi laici è riscontrabile fin dai primi anni dell'istituto. L'impegno iniziale però è rivolto a formare dei religiosi sacerdoti, come si può dedurre da un documento del 1916, dove l'orientamento anche nei confronti di "quelli che sarebbero laici" è che "dovrebbero essere ammessi con ponderazione agli ordini sacri". Non si tratta di un documento autografo, ma la frase finale dice: «Datoci dal teol. Alberione Giacomo il giorno dell'Assunzione, anno 1916»:

«Ciò che sembra più necessario oggi è: una specie di congregazione religiosa divisa in tre rami:

1) Ramo maschile religioso, il quale può comprendere uomini di molta virtù e fra loro quelli forniti di larga dottrina che possono avere pure gli ordini sacri, i quali scrivano e promuovano in genere le opere cattoliche e tengano conferenze; quelli che sarebbero laici e curerebbero il lavoro tipografico e la parte di amministrazione minuta. Tutti questi dovrebbero essere ammessi con ponderazione agli ordini sacri» ⁽¹⁾.

(1) In *La formazione PSSP*, doc. n° 19, 551-552.

Lo stesso programma o progetto viene presentato un anno più tardi da don Alberione «agli alunni più capaci di comprenderlo, perché possano decidere con cognizione di causa del loro avvenire»:

«La Casa sarà un Istituto Religioso col primo, secondo e terzo ordine, di cui i primi due faranno professione dei voti.

Il primo ordine è il maschile e si compone di studenti e di operai. Gli studenti saranno laureati in scienze sociali, alcuni si fermeranno qui; gli altri, che aspirano al sacerdozio, saranno ordinati; sacerdoti dottori e semplici dottori; il loro compito è la direzione, la redazione, lo scrivere i giornali, dirigere e tenere conferenze.

Gli artigiani, diventati abili tipografi, avranno la direzione della tipografia, la compilazione e la tecnica dei giornali» ⁽²⁾.

Le cose quindi cominciano a chiarirsi fino ad arrivare ai primi “punti principali delle costituzioni” del 1921:

«La Pia Società s. Paolo si compone di due rami [...]

Il ramo maschile ha due sezioni: i religiosi sacerdoti e i religiosi laici: i religiosi sacerdoti hanno, oltre i particolari diritti e doveri loro derivanti

⁽²⁾ *Estratto dal Diario del Sig. Maestro Don Timoteo Giaccardo (Anni 1917-19)*, a cura di L. Rolfo, Alba, Uso m., SSP, 1974, 8-9.

dalle sacre ordinazioni, quello di essere scrittori propagandisti; perché la stampa buona è un vero apostolato, parte dell'apostolato della predicazione; i religiosi laici devono particolarmente attendere al lavoro materiale della stampa: compositori, tipografi, linotipisti, stereotipisti, impressori, spedizionieri, ecc.»⁽³⁾.

Che non si trattasse di una congregazione di soli laici o di soli sacerdoti ma di una "congregazione religiosa di sacerdoti e laici" risulta chiaro dalla prima richiesta di mons. Re del nulla osta per l'erezione della SSP in congregazione diocesana:

«L'Opera dinnanzi al pubblico ritenne sempre e ritiene anche adesso il nome di *Scuola tipografica*, però nell'interno della casa è chiamata *Pia Società s. Paolo*, nome datole dal teol. Alberione, il quale fin da principio accarezzò l'idea di fondare una congregazione religiosa di sacerdoti e laici i quali si dedicassero totalmente a promuovere l'opera della buona stampa»⁽⁴⁾.

La presenza di religiosi laici o di coloro che aspiravano a diventare religiosi laici non è consistente nei primi quindici anni di vita della congregazione.

Nel 1922 abbiamo documentata la presenza di 3 novizi laici, accanto a 5 novizi chierici, a 15 professi temporanei chie-

(3) In *La formazione PSSP*, doc. n° 31, 565.

(4) *Ivi*, doc. n° 30, 563.

rici e a 15 professi perpetui sacerdoti e chierici (professi in senso privato s'intende) ⁽⁵⁾.

Nel 1926, nella supplica al Papa Pio XI, accanto a «13 sacerdoti, 40 chierici, quasi trecento studenti di ginnasio» abbiamo «buon numero di discepoli (che sono quelli che si dedicano al lavoro materiale della stampa)».

Interessante notare come da questo punto non si parli più di religiosi “laici”, ma di “discepoli”:

«La Pia Società S. Paolo comprende attualmente:

1. *Ramo Maschile*: Sacerdoti, studenti, discepoli, per lo studio, scrivere, stampare, diffondere.

2. *Ramo Femminile*: Maestre studentesse, discepole, per lo studio, scrivere, stampare, diffondere.

3. *Pie Discepole* per l'adorazione perpetua (notte e giorno) al Divin Maestro nel S. Tabernacolo per la stampa» ⁽⁶⁾.

Fino a questo periodo infatti il nome di “discepoli” e più precisamente di “Discepoli del Divin Maestro” viene dato ai postulanti, mentre i novizi portano il nome di “Servi di Maria [Regina degli Apostoli]” ⁽⁷⁾.

⁽⁵⁾ *Ivi*, doc. n° 40, 586.

⁽⁶⁾ *Ivi*, doc. n° 77, 652 (cf 655).

⁽⁷⁾ Cf UCBS 4 giugno 1922, in LPP 502; UCBS 21 giugno 1923, in LPP 185 e 366; UCBS 15 agosto 1924, in LPP 222.

Che consistenza abbia il “buon numero di discepoli” in riferimento ai professi religiosi laici lo si può constatare dalla lettera che don Alberione invia il 4 aprile 1927 al suo vescovo circa quanto egli ha operato nella SSP dopo la erezione in congregazione religiosa diocesana:

«Dopo la professione del sottoscritto in vescovado, avvenuta il giorno 13 marzo corrente anno, il sottoscritto ha ricevuto, secondo il decreto vescovile ed a norma delle costituzioni, il giorno 16 marzo, dopo un regolare corso di Esercizi spirituali, la professione triennale degli altri 15 sacerdoti che sono attualmente nella Pia Società San Paolo [seguono i nomi].

Inoltre ha ricevuto il giorno 4 aprile la professione annuale dei seguenti chierici: [seguono 24 nomi].

Lo stesso giorno ha ricevuto la professione annuale di 5 laici, e cioè: Guglielmo Favero, Marengo Giovanni, Alberione Tommaso, Porello Giovanni, Povero Melchiorre»⁽⁸⁾.

La documentazione a questo punto si fa incerta o dubbia in quanto le opere bibliografiche non sono precise nel riportare situazioni e date storiche o almeno non ne precisano o riporta-

(8) In *La formazione PSSP*, doc. n° 101, 677s.

no le fonti. Soltanto il Rolfo ⁽⁹⁾ riporta due brani dell'UCBS che risalgono al 1928 e al 1930.

Secondo il Rolfo dunque il 3 luglio 1928 i Discepoli vestono per la prima volta il loro abito proprio, molto simile alla talare, sostituendo la fascia con una cinghia di cuoio e una grossa corona del Rosario. È in questa occasione che il fondatore parla di loro in maniera significativa, in quanto attinge alla sua intuizione originale di una istituzione religiosa:

«Essi ci sono carissimi, perché, *sebbene ultimi nell'esecuzione, furono i primi nell'intenzione.* Difatti già fin dal 1909 il primo pensiero della nostra istituzione fu di radunare un gruppo di anime che si dedicassero in modo speciale a riparare i peccati della cattiva stampa. Ed ecco che oggi, dopo tante preghiere e tanti sacrifici, il Signore ci concede la grazia che il primo gruppo di sette giovani si accostino all'altare per vestire la divisa che li indica morti al mondo e consacrati al Signore, per riparare gli innumerevoli peccati che si commettono specialmente colla stampa cattiva. E ripareranno in modo speciale colla vita mortificata e pia, coll'esercizio continuo delle virtù nascoste, impiegando le loro energie nel campo dell'Apostolato Stam-

⁽⁹⁾ Cf L. ROLFO, *I Discepoli del Divin Maestro*, in ID., *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba, EP, 1974, 256-258.

pa»⁽¹⁰⁾.

In nota il Rolfo riporta i nomi dei sette Discepoli del Divin Maestro che indossarono per primi il loro caratteristico abito religioso: Raffaele M. Faoro, Gabriele M. Magnani, Giacomo M. Diato, Giuseppe M. Boleja, Luigi M. Dardi, Isidoro M. Porello e Alfonso M. Pavan⁽¹¹⁾.

Altri⁽¹²⁾ dicono che «il 29 luglio 1928, quattro dei primi Discepoli vennero ammessi alla professione religiosa insieme con i chierici» e che:

«Il 29 giugno 1929, sette indossarono per la prima volta l'abito proprio dei Discepoli, consistente in un abito talare simile a quello che era stato dato ai novizi e, come distintivo particolare, in una cinghia di cuoio nero da cui pende una corona. Si può dire che quello fu il momento in cui la categoria dei Discepoli venne costituita ufficialmente, e ricevette anche definitivamente il suo nome di *Discepoli del Divin Maestro*.

Questo primo gruppo ufficiale di Discepoli era composto dai seguenti giovani: Giovanni M. Marengo; Maggiorino M. Caldellara; Isidoro M. Porello; Alfonso M. Pavan; Gabriele M. Magnani;

(10) V. UCBS 16 luglio 1928, in L. ROLFO, *o. c.*, 256-257.

(11) Cf L. ROLFO, *ivi*, nota n° 7.

(12) Cf C. RIZZO - C. TURBIANI, *Tecnica e propaganda come conquista di una professione religiosa*, in MP 311.

Giacomo M. Diatto; Raffaele M. Faoro; Luigi M. Dardi; Giuseppe M. Boleja».

Ritornando al Rolfo, il secondo brano che egli riporta – solo in parte però riproduce la pagina che ci interessa – indica quali “lavori sono possibili per loro [i discepoli]”, concludendo che

«le cose buone invece nell’Apostolato-stampa più o meno direttamente entrano tutte!»⁽¹³⁾.

Ebbene tra i 28 lavori possibili, seguiti da un “ecc. ecc.”, vi è anche lo scrittore, e questo risulta come uno dei lavori più necessari:

«Occorrerebbe ad esempio già un medico, un avvocato, ingegnere ecc. ecc. e scrittori di ogni ramo del sapere umano»⁽¹⁴⁾.

Ma perché don Alberione scrive, o fa scrivere, o lascia scrivere che anche per i Discepoli è possibile fare lo scrittore quando dirà sempre che la redazione spetta al sacerdote paolino?

L’unica risposta che sappiamo dare è che don Alberione era un uomo pratico e che ciò a cui non ha mai detto di no è stato alla valorizzazione dei talenti di chi gli si presentava,

(13) Cf UCBS (in realtà UCAS) 17 febbraio 1930, 16 in L. ROLFO, *o.c.*, 257.

(14) V. UCAS 17 febbraio 1930, 16 (non ancora riedito).

chiunque egli fosse, pur di raggiungere il suo ideale.

Non sappiamo però come si sarebbe comportato don Alberione con un giovane che gli si fosse presentato proponendosi di abbracciare la vita religiosa e di scrivere nella Società San Paolo: se cioè l'avrebbe indirizzato al sacerdozio oppure lo avrebbe stimolato a sviluppare e portare a frutto la sua arte; sappiamo però che ai suoi ha detto:

«A tutti è aperta la porta alla vita religiosa, come più volte abbiamo stampato: al pittore, all'avvocato, all'ingegnere, al medico, al musicista, al cinematografaro, al pubblicista, al professore, al ragioniere, ecc., senza rinunciare alla loro professione. Troverebbero a S. Paolo, *restando Discepoli*, un lavoro larghissimo (più che i compositori). Cercate tali vocazioni, sono desideratissime! Solo se chiedono e *mostrano* vocazione, dopo seria riflessione, sarebbero ammessi agli studi sacri»⁽¹⁵⁾.

Perché don Alberione aggiunge: «Solo se chiedono e *mostrano* vocazione, dopo seria riflessione, sarebbero ammessi agli studi sacri»? Molto probabilmente perché vuole lasciare loro la libertà di seguire la loro vocazione e quindi di accedere agli studi sacri (e agli ordini sacri), ma soprattutto perché vuole che né si spingano verso gli studi sacri, né si ammettano senza aver constatato che “*mostrano* vocazione”.

(15) *San Paolo*, Luglio-Agosto 1953, in CISP 362.

Questo discorso della “professionalità” del Discepolo ci porta a considerare il significato di quella che deve essere allora l’attività redazionale propria del sacerdote paolino, il suo specifico.

Non è compito del presente lavoro esporre lo specifico del sacerdote paolino, ma è necessario tenerne conto.

Vediamo allora come don Alberione considerava la presenza del sacerdote paolino nell’apostolato delle edizioni:

«L’Apostolato-Stampa è, come l’Apostolato-Parola, la predicazione, spiegazione ed applicazione delle Divine Verità alle genti.

Esso richiede quindi: la stessa preparazione, le medesime disposizioni, i medesimi mezzi. È ben diverso fare un qualche articolo, o libro, o collaborazione ad un periodico, da quello che sia la direzione vera di un periodico.

Il segreto della Direzione è null’altro che il dirigere: cioè una mente, un’anima, un cuore sacerdotale che risolutamente camminano verso il cielo e indicano la via, e innovano e trascinano appresso una turba di anime... facciamo leva in massa per la guerra al peccato, ma partiamo come capitani in testa all’esercito; siamo dei motori, non dei rimorchiati; andare risoluti al cielo, non indicarlo soltanto agli uomini. Non siamo soltanto degli spettatori, ma lottatori nell’agone; anzi, capi squadriglia per

cogliere *bravium*. Non siamo gregarii, né deputati per le parate, ma sapienti guide e pastori nel gregge di Cristo e della Chiesa.

Dirigere davvero il periodico, la scolaresca, il reparto, secondo la totalità, è il buon segreto umano-divino del Sacerdote» ⁽¹⁶⁾.

L'idea e la realtà della guida che cui viene espressa, richiama la figura biblica del buon Pastore:

«Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le sue pecore...» (Giov. X,11-16).

Il Sacerdote è sempre pastore: “Ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur”, dice S. Paolo. Può esserlo in vari uffici, ma la sua missione è essenzialmente questa» ⁽¹⁷⁾.

Se dunque il sacerdote è guida, “capitano in testa all'esercito”, “capo squadriglia”, non dobbiamo dimenticare che egli è guida dell'esercito e che è tutto l'esercito a combattere, ognuno con la sua competenza.

E l'“esercito” della Società San Paolo – secondo il pensiero del fondatore – dovrebbe essere costituito da un terzo di Sacerdoti e da due terzi di Discepoli:

«La Pia Società S. Paolo ha l'ufficio oltre che

⁽¹⁶⁾ *San Paolo*, 15 dicembre 1934, in CISP 19-20.

⁽¹⁷⁾ UPS I 415.

di scrivere, anche di stampare e diffondere. Ebbene, queste ultime due parti spettano specialmente ai discepoli.

La Pia Società S. Paolo dovrebbe avere più aspiranti alla vita religioso-laica che non aspiranti alla vita religioso-sacerdotale»⁽¹⁸⁾;

«I Discepoli si trovano nella medesima condizione di vita, come quella dei Sacerdoti, eccetto l'Ordine. Nell'apostolato: la redazione al Sacerdote; la tecnica e la propaganda al Discepolo.

Per l'Istituto sono necessari i due terzi di Discepoli e un terzo di Sacerdoti, dedicati all'apostolato»⁽¹⁹⁾.

Ovviamente se fosse stato possibile dividere diversamente le varie fasi dell'apostolato, diverse sarebbero state le proporzioni del personale per il fondatore. Tuttavia ciò che rimane fondamentale è che Sacerdote e Discepolo, messi assieme, contribuiscono a realizzare l'unica predicazione, occupando il loro posto sul pulpito della predicazione paolina.

⁽¹⁸⁾ *San Paolo*, 15 Novembre 1934, in CISP 16.

⁽¹⁹⁾ *San Paolo*, Giugno-Luglio 1966, in CISP 217.

CAPITOLO III

L'IDENTITÀ DEL DISCEPOLO DEL DIVIN MAESTRO

Il problema dell'identità del Discepolo del Divin Maestro è stato talmente sentito da don Alberione da tornarvi sopra più volte, consapevole del fatto che

«in alcuni, nell'istituto, il vero concetto del Discepolo è stato quasi del tutto perduto; alcuni mai lo hanno avuto» (1).

Tale problema riguarda, oltre che l'animazione vocazionale del Discepolo del Divin Maestro, la sua formazione, che lo stesso fondatore vede come “superlativamente difficile”:

«Formare un Sacerdote è cosa relativamente facile; lavoro che da secoli nei seminari, e da 1900 anni in tutta la Chiesa si sta compiendo.

Formare il religioso-sacerdote è già meno facile: ma è cosa che da molti secoli si compie nella Chiesa, in tanti Ordini e Congregazioni religiose.

Formare il religioso-sacerdote scrittore è più difficile: perché il ministero della penna, delle sceneggiature sacre, della parola alla radio ecc. richiede particolari attitudini, disposizioni e virtù: diverse e superiori rispetto alla comune predicazione con la parola orale.

(1) *San Paolo*, Aprile 1953, in CISP 352.

Formare invece il religioso-laico che possa congiungere al lavoro di santificazione quello dell'apostolato è doppia difficoltà; poiché troviamo più facilmente chi fa solo l'una o l'altra cosa.

Ma formare il religioso-discepolo che *a)* oltre la vita contemplativa e di riparazione per i peccati commessi con i mezzi moderni di iniquità e perversione; *b)* attenda ad un apostolato nuovo nella Chiesa ed in cui sono, coll'immenso bene, preparate innumerevoli lusinghe del male e di deviazioni; *c)* e vi attenda in una così associata ed intima ed indivisibile collaborazione col Sacerdote scrittore ed insieme in dipendenza da lui: lietamente, serenamente, progressivamente... tutto ciò è superlativamente difficile» (2).

La figura del Discepolo del Divin Maestro può essere compresa soltanto se inserita nell'intuizione fondamentale del fondatore e nella realizzazione di tale intuizione nella Società San Paolo e nella Chiesa.

Gli elementi che costituiscono l'intuizione fondamentale di don Alberione sono:

1° che l'apostolato con i mezzi della comunicazione sociale è predicazione,

2° che tutti «nella Chiesa possono e devono essere apostoli» (3).

(2) *San Paolo*, Aprile 1953, in CISP 354-355.

(3) G. ALBERIONE, *L'apostolato dell'edizione...*, o. c., 41.

Il Concilio Vaticano II illuminerà il ruolo e l'azione apostolica dei religiosi in particolare con il decreto "Perfectae Caritatis":

«Vi sono nella Chiesa moltissimi istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato. Essi hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data: chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, chi dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia (cf *Rm* 12,5-8). "Vi è varietà di doni, ma è lo stesso Spirito" (*ICor* 12,4). In questi istituti l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità, che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso» ⁽⁴⁾.

Don Alberione, considerando proprio il carattere missionario di tutta la Chiesa (cf *AG* 35-42) e il posto in essa dei religiosi, spiega come è arrivato a intendere la figura del Discepolo del Divin Maestro:

«In quel periodo [1909-1918], [egli, don Alberione] prese più intima conoscenza di S. Basilio, S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, S. Giovanni

(4) PC 8.

Battista de La Salle. Moltissime vocazioni maschili di laici avevano; dunque il Signore ha sparse nel mondo molte anime generose, che chiama a sé, alla perfezione, accanto al sacerdozio. Chi farà la carità di aprire loro la porta ed indirizzarle a speciale santità? Si potrà di questi giovani figli della divina predilezione far giardino di gigli e rose e viole?

E perché, inoltre, non si possono ancora associare ad un apostolato? Come un giorno sorsero Istituti in cui il Sacerdote-religioso trovava la via aperta alle opere di zelo e cura d'anime, oggi [perché non] dare al Fratello laico una partecipazione allo zelo del Sacerdote; [non] dare a lui un quasi sacerdozio?

Sacerdote che scrive, lavoro tecnico che fa il Fratello moltiplicatore e diffusore. Va bene questo: *Vos autem... gens sancta... regale sacerdotium* (cf 1Pt 2,9). Intimamente collegati nella vita religiosa, Sacerdote e Fratello, uniti nel medesimo apostolato, preparandosi la corona celeste!»⁽⁵⁾.

Da come si può cogliere chiaramente, la duplice originalità di Don Alberione consiste proprio nell'aver messo "accanto al sacerdozio" "molte anime generose" che "il Signore ha sparse nel mondo", e nell'averle collegate "nella vita religiosa" e soprattutto unite "nel medesimo apostolato".

⁽⁵⁾ AD 39-41.

Sta qui la chiave di volta e il punto di appoggio della visione ecclesiologicala e missionaria di don Alberione.

Ciò richiama quanto dal Concilio Vaticano II verrà espresso con la realtà del sacerdozio ministeriale e del sacerdozio comune, i quali

«quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» ⁽⁶⁾.

Ora, essendo predicazione l'uso dei mezzi della comunicazione sociale per l'annuncio del vangelo, l'elemento che unifica e accomuna le due vocazioni del sacerdote e del discepolo paolino è proprio tale predicazione. E ciò è una novità rispetto ad altri Istituti, i cui membri pur vivendo lo stesso spirito hanno mansioni separate e non direttamente orientate all'unica predicazione o all'unica azione apostolica, come attesta lo stesso fondatore:

«Vi sono Istituti Religiosi laicali che compiono un apostolato come ufficio e mansione ordinaria del loro Ordine o Congregazione. Esempio: Fratelli delle Scuole Cristiane, Camillini, ecc.

Vi sono Istituti Religiosi composti di Sacerdoti e laici. Esempio: i Cappuccini, in cui Sacerdoti

⁽⁶⁾ LG 10.

e semplici Religiosi hanno la vita comune; ma i Sacerdoti fanno il loro ministero; i laici invece sono addetti a lavori ordinari o di servizio come i semplici cristiani, per esempio portinai, sacrestani, cercatori, ecc.

Vi sono Istituti Religiosi, come quelli dedicati alle Missioni; il lavoro è comune ai Sacerdoti ed ai laici, ma è nettamente distinto, perché i primi compiono il ministero di predicare, confessare, celebrare, ecc., mentre il laico assiste malati, costruisce Chiese e Scuole, fa catechismo e tutti i servizi necessari in una Missione.

L'Istituto Paolino invece è ben diverso; ed ha una netta superiorità: Sacerdote e Discepolo concorrono a compiere lo stesso apostolato delle edizioni. In esso la prima parte, cioè la redazione, è propria del Sacerdote; la seconda e la terza, cioè tecnica e diffusione, sono proprie del Discepolo. Sacerdote e Discepolo assieme uniti nelle edizioni meritano quindi il nome di Apostoli. Al contrario lo scrittore non fa l'apostolato paolino da solo, è un semplice scrittore; il Discepolo senza Sacerdote scrittore è semplice operaio, ancorché produca con la tecnica quello che è realmente buono» (7).

Ma chi è dunque il Discepolo del Divin Maestro?

(7) UPS III 127. Cf *San Paolo*, Aprile 1937, in CISP 87, e MV 96; *San Paolo*, Aprile 1957, in CISP 159-160.

Fin qui abbiamo visto come il religioso fratello paolino si colloca all'interno dell'Istituto e della Chiesa. Ora ci rimangono da vedere i tratti più specifici della sua identità come religioso della e nella Società San Paolo.

Le fonti:

«Da tre fonti deduciamo la vocazione e l'idea giusta del Discepolo:

a) la pratica, la vita vissuta e la tradizione di tanti anni;

b) l'insegnamento orale e scritto (sul *San Paolo* specialmente);

c) le Costituzioni, che nel loro linguaggio sobrio (sebbene le espressioni siano talvolta imperfette e la traduzione meno esatta) parlano chiaramente.

Occorre che queste tre fonti siano considerate assieme per un'idea chiara e completa; le Costituzioni non dicono tutto»⁽⁸⁾.

Queste le fonti dunque, che alcuni anni più tardi vengono così completate:

«Lo spirito del Discepolo nello sfondo religioso paolino ha

a) Una prevalenza di vita di pietà *riparatrice*.

b) Abituale raccoglimento e silenziosità.

(8) *San Paolo*, Aprile 1953, in CISP 353.

c) Serena docilità nella partecipazione all'apostolato, mediante la tecnica e la propaganda.

d) Costante tensione verso la perfezione paolina.

Tale spirito risulta:

1° Dalla scelta del loro Protettore San Giuseppe.

2° Dallo stesso titolo onorifico "Discepolo di Gesù Divin Maestro".

3° Dalle Costituzioni.

4° Da circolari, dal "San Paolo", dalle istruzioni.

5° Dalla formazione data fin dai primi tempi»
(⁹).

Da queste fonti deduciamo che prima di tutto viene la vita, l'esperienza concreta di ogni giorno, guidata dall'insegnamento orale e scritto, codificata dalle Costituzioni, che "parlano chiaramente", ma "non dicono tutto", a causa del modo nuovo di vivere e impostare le cose da parte di chi si trova a rispondere alla chiamata e alla missione di Dio Padre, in Cristo, nello Spirito.

Inoltre arriviamo a cogliere l'identità di colui che, sentendosi chiamato alla vita religiosa, si sente portato per un determinato apostolato. E cogliere l'identità significa cogliere lo

(⁹) UPS IV 189-190 e *San Paolo*, Aprile 1962, in CISP 368-369.

spirito che anima una persona dal di dentro nei confronti di Dio e della realtà che lo circonda:

«Discepolo indica chi sta imparando, secondo il latino *discere*; e, nel caso nostro, “imparando da Colui che è la Sapienza, la Verità e la Via, Gesù Cristo”. I comuni maestri possono insegnare qualche scienza, o precetto; possono dare consigli, ecc. Gesù Maestro invece è il Maestro della scienza più necessaria; è la guida sicura per la vita eterna; ed ha quanto è assolutamente necessario per la vita spirituale, la grazia.

È questa l'intera missione di Gesù; impararla, seguirla e viverla; ciò significa essere suoi discepoli...

Gesù Maestro è il *Riparatore*; questa la sua essenziale missione. Redense l'uomo dall'errore, dal vizio, dal peccato, dalla morte. Egli si addossò i debiti di tutta l'umanità peccatrice; li portò al Calvario, li lavò nel Suo Sangue...

Ed ecco il Discepolo che, per la sua missione riparatrice, s'inserisce nella stessa missione di Cristo Riparatore, Redentore...

Il Discepolo ripara in tre forme: con la sua *vita*, con la sua *pietà*, con il suo *apostolato*.

Così la vita del Discepolo è inserita nel gran fiume della riparazione, la cui sorgente è Gesù Cristo...

Il Discepolo è concepito come San Giuseppe; cioè accanto al Sacerdote: in formazione, nella co-

operazione, nell'apostolato»⁽¹⁰⁾.

Il Discepolo del Divin Maestro quindi è colui che nella sua vita esprime

– chi sta alla scuola di Gesù Divino Maestro *Verità*,

– chi segue Cristo *Via* al Padre,

– chi vive e fa vivere in sé Gesù *Vita*,

per essere, in comunione con il Sacerdote che gli è accanto,

– luce del mondo,

– esempio e guida per le anime,

– portatore di grazia e carità.

⁽¹⁰⁾ UPS IV 191-192 e *San Paolo*, Aprile 1962, in CISP 369-370.

CONCLUSIONE

Giunti al termine del presente lavoro crediamo di poter tirare le somme dicendo che più che di un intervento critico si è trattato di una panoramica su quella che è la vocazione e missione del Discepolo del Divin Maestro nella Società San Paolo e nella Chiesa.

Molti aspetti della vita del Discepolo del Divin Maestro sono stati soltanto accennati o abbozzati.

Dalla sommaria esposizione storica dei fatti abbiamo cercato di far intravedere l'intuizione originale del Fondatore nel suo passaggio (o vocazione?) dalla "organizzazione" alla "vita comune religiosa", che è stato un passaggio dalla "organizzazione cattolica" alla "organizzazione religiosa", il che vuol dire che alla base di tutto non vi è solo uno spirito organizzativo, bensì uno spirito religioso capace di organizzarsi per rispondere alla chiamata e alla missione che è Dio a dare.

Ciò è di fondamentale importanza per cogliere la base e il filo conduttore che lega il Discepolo del Divin Maestro con il Sacerdote paolino, gli altri Istituti – che costituiscono la Famiglia Paolina – e l'intera Chiesa.

Mentre esprimiamo la consapevolezza della essenzialità del presente lavoro, ci auguriamo che esso possa essere ripreso

per una esercitazione di Licenza o per una tesi di Laurea, ma soprattutto che lo spirito in esso espresso e richiamato alimenti, vivifichi e renda comprensibile ed efficace la testimonianza di coloro che hanno già abbracciato e di coloro che abbracceranno la vita del Discepolo del Divin Maestro.

INDICE

Prefazione	pag. 1
Fonti e bibliografia.....	» 3
Sigle e abbreviazioni.....	» 6
Introduzione.....	» 7
Cap. I: La formazione della Società San Paolo.....	» 9
Cap. II: L'organico della Società San Paolo.....	» 15
Cap. III: L'identità del Discepolo del Divin Maestro	» 27
Conclusione	» 37
Indice.....	» 39